

L'ultima sua realizzazione è l'acquisto di una Casa alpina per gli orfani sul monte Bisibino, alle porte di Como.

Religioso pio, uomo di grande coraggio, sapeva quello che voleva e con l'aiuto dei buoni, che era capace con una certa facilità di ottenere, ha lavorato indefessamente e nel campo pastorale strettamente inteso e nella attuazione delle numerose opere occorrenti per lo sviluppo e la concretizzazione dell'opera stessa di apostolato. Sognava la nuova sede dell'orfanotrofio e stava già alacremente accingendosi al lavoro, quando un attacco al cervello, determinato da neoplasia vascolare, l'ha rapito quasi improvvisamente al nostro affetto e fraterna stima.

Ai funerali celebrati dal rev.mo P. Generale che, proprio in quel triste giorno della sua rapidissima dipartita doveva iniziare la Visita canonica alla Casa Religiosa, ha partecipato una folla immensa con un numero notevolissimo di Religiosi e Sacerdoti. Commossa e sincera testimonianza della stima ed affetto di cui era circondato e di quella simpatia anche umana che le sue doti di buon religioso e sacerdote avevano saputo cattivarsi nei dodici anni di permanenza a Como, zelando la devozione al Crocifisso miracoloso e vivificando con la sua attività e fervido spirito di intraprendenza ogni opera buona.

FASCICOLO N. 165

MAGGIO - GIUGNO 1967

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

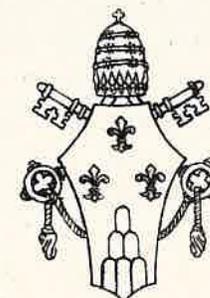
- I - Lettera del S. Padre per le feste del
bicentenario della Canonizzazione di
S. Girolamo pag. 65
- II - Lettera di indizione del Capitolo generale
straordinario pag. 69
- III - Atti del Rev.mo P. Generale e Consiglio » 72
- IV - Laurea » 74
- V - Aggregazione » 74
- ECHI FESTE CENTENARIE
Solenne celebrazione in Campidoglio . . . » 75
- CAPITOLI E CASI
Febbraio » 81
- STUDI
Discorso del Ministro Giulio Andreotti su
S. Girolamo » 86

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi



PARTE UFFICIALE

I - LETTERA DEL S. PADRE PAOLO VI AL REV.MO PADRE GENERALE IN OCCASIONE DEL II CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. GIROLAMO EMILIANI



Dilecto Filio
JOSEPHO BOERIS
Ordinis Clericorum Regularium a Somascha
Praeposito Generali
PAULUS PP. VI
Dilecte Fili
salutem et Apostolicam Benedictionem

Obsequii plenas tuas excepimus litteras, quibus Nos certiores fecisti, volvente hoc anno solemnibus celebrationibus commemoratum iri alterum expletum saeculum, ex quo S. Hieronymus Aemiliani, religiosae familiae tuae Legifer Pater, in sanctorum caelitem numerum relatus est. Iis qui piis huiusmodi coeptis, te auspice, animum adiciunt gratulamur admodum, ac libenter sane ominamur ut laude dignum propositum felici ne careat exitu, quin etiam ad religionis emolumentum virtutisque studium valde conferre possit.

Cognita profecto sunt planeque perspecta egregia erga Ecclesiam sanctissimi huius viri promerita, per quem in christianae caritatis

fastis pagina exarata est, cuius numquam memoria delebitur. Revera, cum calamitosis temporibus vixisset, ipse tam impense se addixit miseris iuvandis eorumque corporis animique infirmitatibus curandis, ut nullum fere aerumnarum genus fuerit ab eodem neglectum. At praesertim erga pueros, qui parentibus orbati erant, misericordia permotus, primus orphanotrophia pro ipsis in variis Italiae urbibus erexit, vestraque Congregatione condita, orphanis non solum hospitium victumque praebuit, verum etiam curavit ut eosdem rite institueret, artem doceret christianisque moribus imbueret. Qua in re adeo eius exemplum refulsit, ut Decessor Noster f.r. Pius XI ipsum, die XIV martii anno MCMXXVIII, orphanorum et derelictae iuventutae Patronum universalem declaraverit (cfr. A.A.S., XX, 1928, p. 147).

Haec omnia memoratu digna ac gratissima sunt, cum clare inde pateat quantum possit catholica religio ad hominum animos recte excolendos, et quam tutum validumque Christi caritas remedium praebere valeat ad societatis mala aerumnasque allevanda

Quare a Deo caelestia auxilia adprecanti, ut ex statis celebrationibus actuosior ferbeat vestra caritas, ac vos ad generosa opera suscipienda alacrius usque excitemini, tibi, dilecte fili, universae Congregationi tuae iisque omnibus qui S. Hieronymo Aemiliani digne celebrando dant operam, Apostolicam Benedictionem, supernorum munerum auspicem, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum die V aprilis, anno MCMLXVII, Pontificatus Nostri quarto.

Paulus PP. VI

TRADUZIONE ITALIANA

AL DILETTO FIGLIO GIUSEPPE BOERIS PREPOSITO GENERALE
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
PAOLO PAPA VI

Al diletto Figlio salute ed apostolica benedizione.

Abbiamo ricevuto la Tua lettera ricca di premurosi sensi di obbedienza e di ossequio con la quale ci hai reso noto che nel corso del presente anno avranno luogo solenni celebrazioni per commemorare il secondo centenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani Fondatore e Padre della tua famiglia religiosa. Ci congratuliamo vivamente con quanti, sotto la tua direzione, parteciperanno a queste sante celebrazioni e di cuore auguriamo che tali iniziative, degne veramente di lode, abbiano esito felice e possano riuscire di vero vantaggio alla fede e alla vita spirituale.

E' noto infatti quanto nella Chiesa di Dio abbia ben meritato questo santo Uomo che ha scritto nei fasti della carità cristiana una

pagina la cui memoria mai sarà distrutta. Infatti essendo vissuto in tempi veramente tristi, si diede con tanto zelo ad aiutare i poveri e a curare le infermità fisiche e morali, da prendersi cura di ogni miseria umana. Ma mosso da speciale pietà verso gli orfani, per primo istituì per loro in varie città d'Italia istituti e, fondata la vostra Congregazione, non solo procurò loro la casa e il necessario, ma anche l'istruzione professionale e l'educazione cristiana. Fu talmente luminoso il suo esempio che Pio XI, Nostro predecessore di felice memoria, il 14 marzo dell'anno 1928 lo dichiarò Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Tutte queste cose Noi oggi ricordiamo giustamente e con vero piacere: il suo esempio documenta l'efficacia della religione cattolica nel campo dell'educazione cristiana di tutti gli uomini e quale sicuro e valido rimedio sia in grado di donare la carità di Cristo per alleviare i mali e le miserie della società.

Perciò, dopo avere implorato aiuti celesti dal Signore, affinché dalle celebrazioni programmate la Vostra carità riceva nuovo fervore di azione e siate indotti ad intraprendere con sempre maggiore alacrità opere grandi, con grande affetto, impartiamo a te, diletto figlio e a tutta la tua Congregazione e a quanti contribuiranno alla felice celebrazione del centenario, l'Apostolica Benedizione, auspice dei doni divini.

Dato a Roma presso S. Pietro il 5 aprile dell'anno 1967, IV del Nostro Pontificato.

PAOLO PAPA VI

IL RINGRAZIAMENTO DEL PADRE GENERALE AL SANTO PADRE

Prot. 1132/67

Roma, 14 aprile 1967

BEATISSIMO PADRE,

è con somma gioia e consolazione che oggi ho ricevuto il prezioso autografo che Vostra Santità si è degnata di indirizzarmi in occasione delle celebrazioni due volte centenarie della canonizzazione del nostro venerato Fondatore e Padre S. Girolamo Emiliani.

Del Santo Vostra Santità ha messo bene in luce l'opera caratterizzata dalla nota distintiva della carità. Nell'ambito di essa, in umile e leale dipendenza dai sacri Pastori e in una dedizione totale di se stesso, egli compì opere mirabili a favore dei fratelli, specialmente dei più piccoli e bisognosi fra essi, gli orfani, divenendone sostegno e Padre.

Le Vostre parole, Padre Santo, costituiscono il migliore elogio a questo Santo, non sacerdote, ma laico, che tanta luce di carità

spande per il suo apostolato ancor oggi nella Chiesa di Dio ed è modello ai laici impegnati in quell'apostolato, di cui il Concilio Vaticano II si è fatto animatore e la Vostra recente Lettera enciclica « *Populorum progressio* » ha indicato la cocente necessità e gli smisurati confini.

Grazie, Padre Santo, del dono prezioso e più ancora dell'augurio che le celebrazioni in onore del Santo abbiano a stimolare nei cuori dei suoi Figli spirituali e di quanti collaborano con loro fiamme ardenti di carità, che del Padre li spinga ad assimilare lo spirito e ad allargare nel mondo inquieto e bisognoso l'opera sempre attuale

A nome di tutta la religiosa Famiglia, che rappresento, con filiale devozione, ne assumo l'impegno, invocando ancora a sostegno della nostra debolezza la Vostra confortatrice Benedizione, mentre mi dichiaro

della Santità Vostra
devotissimo e ubbidientissimo figlio
P. Giuseppe Boeris c. r. s.
Preposito Generale

LETTERA ACCOMPAGNATORIA DELLA SEGRETERIA DI STATO

Prot. n. 89591

Dal Vaticano 13 aprile 1967

Reverendissimo Padre,

mi reco a premura di trasmettere alla Paternità Vostra Reverendissima l'unito venerato Autografo che il Santo Padre Si è degnato di indirizzarLe in occasione del secondo centenario della canonizzazione di S. Girolamo Emiliani.

Nel compiere il gradito ufficio, prego la Paternità Vostra di voler gradire i miei più vivi auguri per il felice esito delle feste centenarie. Profitto poi volentieri dell'opportunità per confermarmi con sensi di religioso ossequio della Paternità Vostra Reverendissima.

dev.mo nel Signore
F.to A. G. Card. Cicognani

Reverendissimo P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale dei PP. Somaschi
ROMA

(con Autografo Pontificio)

II - CAPITOLO GENERALE SPECIALE STRAORDINARIO

per la revisione e l'aggiornamento delle Costituzioni

LETTERA DI INDIZIONE DEL PREPOSITO GENERALE

N. 18

B. D.

Carissimi Confratelli,

siamo lieti di darvi nel nome del Signore un gradito annuncio:

Indizione del Capitolo generale straordinario.

In ossequio alle prescrizioni del Decreto conciliare « *Perfectae caritatis* » (n. 4) e del Motu Proprio « *Ecclesiae Sanctae* » (n. 3), con la presente, dopo averne avuto il consenso del nostro Consiglio, indichiamo il previsto (Cfr. Lettera n. 16 - Rivista n. 162, pag. 163) Capitolo generale speciale straordinario per la revisione e l'aggiornamento delle Costituzioni e per un efficace e sano rinnovamento della nostra vita religiosa.

Il Capitolo generale si terrà a Somasca ed avrà inizio il giorno 31 luglio p. v. Si prevede che esso, ma è di sua spettanza prendere una decisione in merito, sarà celebrato in due distinti periodi, di non breve durata e distanziati di qualche mese uno dall'altro.

Il n. 13 delle Costituzioni vuole che l'indizione del Capitolo generale avvenga almeno tre mesi prima dell'inizio della sua celebrazione. A tale disposto la S. Sede ha concesso la deroga, che è giustificata da ragioni di carattere organizzativo, connesse con la preparazione.

Difatti la Commissione nominata nel febbraio scorso ha appena terminato il suo lavoro, le cui conclusioni unitamente a quelle già preparate in precedenza ed ora rivedute dal Consiglio generalizio, saranno inviate quanto prima ai Padri capitolari, perché ne facciano oggetto di serio e responsabile studio personale in preparazione alle discussioni in sede di Capitolo (Cfr. Lettera n. 17, Rivista n. 164, pag. 33).

Membri del Capitolo generale

Per il n. 14 delle Costituzioni intervengono al Capitolo generale:

- 1) Il Preposito generale e i suoi quattro Consiglieri;
- 2) Gli Assistenti generali (ex Prepositi generali);
- 3) I Prepositi provinciali e i loro primi due Consiglieri, come delegati delle Provincie;
- 4) Il Vice Provinciale e il suo primo Consigliere;
- 5) Un Socio, da eleggersi, rappresentante le Case dipendenti dal Preposito generale (Cfr. Cap. gen. 1963).

A questi devono aggiungersi gli aventi diritto, come ex Vicario generale o già Vocali (diritto conservato dal Cap. gen. 1963).

Tuttavia, allo scopo di avere sin da questo primo Capitolo, senza pregiudizio delle decisioni che il Capitolo generale stesso prenderà in merito, una più larga e qualificata rappresentanza dei Religiosi, come è nello spirito dei documenti conciliari e nei voti emersi dalla consultazione generale, dietro nostra richiesta, la S. Sede, con Rescritto in data 27 c. m., ha concesso che ne siano membri a tutti gli effetti:

- 1) Il Rettore dello Studentato interprovinciale e il Maestro del Noviziato pure interprovinciale;
- 2) Un Socio, da eleggersi, per ciascuna Provincia e per la Vice Provincia.

Per completare il quadro ricordiamo che il Preposito generale, in forza delle Costituzioni (n. 16) può chiamare a far parte del Capitolo anche altri Religiosi, in qualità di « esperti ».

Come eleggere i Soci

I Soci, come delegati delle Provincie, della Vice Provincia e delle Case dipendenti dal Preposito generale, siano eletti a suffragio universale, ciascuno nel suo ambito. I Commissariati sono aggregati alle rispettive Provincie, cui sono stati affidati, e ciò in conformità alla concessione fatta dalla S. Congregazione dei Religiosi nel 1965 di partecipare al Capitolo provinciale.

Chi abbia voce attiva e passiva in tale elezione si desume, per analogia, dal n. 109 delle Costituzioni e cioè: godono della voce attiva i Padri, professi solenni, che abbiano compiuto « integrum curriculum studiorum »; godono della voce passiva quelli che abbiano compiuto trent'anni di età e dieci di professione, entro la data di indizione del Capitolo generale. Per comodità alleghiamo le schede, di cui servirsi nella votazione.

La votazione avverrà in sede di Capitolo collegiale nel seguente modo (Cfr. n. 110 delle Costituzioni):

Ogni elettore segnerà sulla scheda (è opportuno che il Superiore le distribuisca qualche giorno prima) il nome del prescelto. Per dare la possibilità di esprimersi a favore anche di più di un candidato, possono scegliersi sino ad una terna di nomi, in ordine di preferenza, apponendo rispettivamente i numeri 1, 2, 3 a fianco dei nomi stessi, sopra la lineetta. Premesso il rituale giuramento, ognuno consegnerà la scheda, convenientemente piegata, al Superiore, il quale le racchiuderà subito in busta non intestata. Steso e approvato il verbale, chiuderà insieme l'una e l'altro in una seconda busta, che sarà inviata con sollecitudine e per via di raccomandazione direttamente alla Curia generalizia, per evitare perdite di tempo.

Tutte le buste dovranno pervenire entro il giorno 20 giugno p. v. In sede di Consiglio generalizio sarà compiuto lo spoglio, tenendo conto dell'ordine di preferenza con un opportuno punteggio; dopo di che saranno proclamati gli eletti per maggioranza relativa, e i loro nomi comunicati insieme a quelli di tutti i membri del Capitolo generale.

Preparazione spirituale e preghiere

Il lavoro al quale ci accingiamo è di fondamentale importanza per la nostra religiosa Famiglia e richiede grande impegno e buona volontà, purità di mente e di cuore, retta intenzione e spirito di sacrificio, avendo solo di mira la maggior gloria di Dio, il bene dell'Ordine, la santificazione nostra e delle anime.

La scelta di Somasca a sede del Capitolo ha un profondo significato in questo secondo centenario della canonizzazione del nostro Santo Fondatore. In un lavoro così gravido di responsabilità, vogliamo essere vicini, anche fisicamente, ai suoi gloriosi resti mortali e ai luoghi che ci parlano eloquentemente di lui, per godere più direttamente della sua protezione e per ispirarci più facilmente alla sua santità, al suo spirito e alla sua consegna, memori dell'ammonimento del « Perfectae Caritatis »: « Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto » (n. 2, b).

Convinti che « Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam » (Ps. 126, 1), esortiamo vivamente tutti i Confratelli ad innalzare fervorose preghiere al Signore affinché, per la materna intercessione della Vergine Santissima, Madre degli orfani, del glorioso Padre nostro S. Girolamo e di tutte le anime elette, che nel corso dei secoli hanno meritato il premio eterno mediante l'osservanza della nostra Regola, voglia spandere l'abbondanza delle sue grazie sui lavori del prossimo Capitolo generale.

In particolare disponiamo si offrano a questo scopo da ogni Comunità:

- 1) Le Messe « de Spiritu Sancto » già assegnate dal calendario ai giorni 24 luglio e 3 agosto;
- 2) Una S. Messa in onore di S. Girolamo il 20 luglio;
- 3) Una S. Messa « de Spiritu Sancto », più solenne, il 31 luglio, giorno d'inizio del Capitolo;
- 4) I digiuni prescritti per il 19 luglio (vigilia di S. Girolamo) e per il 29 luglio (vigilia anticipata del Capitolo);
- 5) Altre pie pratiche lasciate allo zelo dei singoli Superiori, e preghiere e sacrifici volontari per tutto il mese di luglio, che consacriamo particolarmente a S. Girolamo, e per la durata dei lavori del Capitolo.

Alle Messe prescritte desideriamo assista possibilmente tutta la Comunità, e specialmente durante la loro celebrazione i Fratelli, i Chierici, i Novizi e i Probandi supplicheranno il Signore con le ispirate parole della Chiesa: «Tua nos misericordia, Deus, et ab omni subreptione vetustatis expurget, et capaces sanctae novitatis efficiat» (feria III M. H., Oratio super populum).

Con tali voti e con tale certezza vi benediciamo tutti con paterno affetto.

Dato a Roma, il 29 maggio 1967.

P. Giuseppe Boeris c.r.s.
Preposito generale

N. B. - *La lettera sia subito letta alla Comunità raccolta e si tenga al più presto il Capitolo per l'elezione del Socio.*

III - ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

CONSIGLIO GENERALE DEL 23 E 24 MAGGIO 1967. ROMA

1) Il Capitolo generale speciale straordinario

a) In ossequio al Decreto postconciliare «Ecclesia Sanctae, dopo aver compiuto la consultazione generale dei Religiosi e dopo che la Commissione incaricata dello studio e valutazione della medesima ha espletato i suoi lavori, il Consiglio Generale, al fine di permettere in un tempo non troppo breve il primo esperimento delle Costituzioni riviste e aggiornate fino al prossimo Capitolo ordinario (1969), ha deciso di celebrare il Capitolo Generale speciale e straordinario, già previsto (vedi Lettera del P. Generale del 21 novembre u.s.), scegliendo come sede la Casa di Somasca e data di inizio il 31 luglio p. v.

b) Allo scopo di aver una più ampia rappresentanza di Religiosi a questo Capitolo, nello spirito dei Documenti conciliari, ed anche secondo i voti espressi nelle risposte al Questionario, il Consiglio decide di chiedere alla S. Sede di poter convocare altri Religiosi, anche eletti direttamente, con pieni diritti, senza pregiudizio alcuno per le future decisioni che il Capitolo prenderà in merito.

c) Nella previsione che la S. Sede conceda che sieno chiamati al Capitolo dei Soci eletti dalle Provincie, il Consiglio stabilisce le norme particolari vevoli, per questa volta, per la loro elezione.

2) Ratifica di ammissione ai vari Ordini sacri

Il Consiglio prende in esame e ratifica l'ammissione ai vari Ordini sacri fatta dai rispettivi Prepositi provinciali dei seguenti Chierici:

al Presbiterato: Ancillai Gioacchino - Bonacina Giovanni - Bassis Giampietro - Bordignon Narciso - Crignola Carlo - Ghezzi Luigi (della Provincia lombardo-veneta).

Odasso Giovanni - Oddone Giuseppe - Serra Giuseppe (della Provincia ligure-piemontese);

Cruz José - Romero Antonio (della Vice Provincia d'America Centrale e Messico).

al Suddiaconato: Baldo Luigi - Introzzi Arcangelo (della Provincia lombardo-veneta);

Navarrete Rigoberto - Orellana Samuel - Romero Rafael (della Vice Provincia d'America Centrale e Messico);

all'Esorcistato e Accolitato: Lorenzon Giorgio - Redaelli Pietro (della Provincia lombardo-veneta);

Barberis Sergio - Ghu Giacomo - Luppi Bruno - Pirra Paolo (della Provincia ligure-piemontese);

Cristofano Domenico (della Provincia romana);

Barrera Pedro (della Vice Provincia d'America Centrale e Messico).

all'Ostiariato e Lettorato: Aggio Tarcisio - Bertolotti Angelo - Cecchini Franco - Masetto Bruno - Munaretto Giovanni - Gorlini Stefano - Pessina Ambrogio (della Provincia lombardo-veneta);

Fenoglio Valerio - Milanese Giuseppe (della Provincia ligure-piemontese);

3) Esame dei Verbali dei Consigli Provinciali.

a) *Ligure-piemontese* (19-4-67):

— si approvano i lavori straordinari per la casa di Aranjuez in Spagna.

b) *Lombardo-veneta* (1-5-1967):

— si approvano i lavori straordinari per la costruzione di una nuova Palestra e Salone e Aule scolastiche del Collegio Gallio di Como.

c) *America centrale e Messico* (26-4-1967):

— dietro la viva insistenza dell'Arcivescovo di S. Salvador, e nello spirito delle disposizioni conciliari (Motu proprio «Ecclesiae Sanctae relativo al decreto «Christus Dominus») si accetta che la nostra Chiesa Santuario sia eretta a Parrocchia per la zona de La Ceiba; il Consiglio generalizio ratifica la convenzione stabilita fra le due parti e la nomina, in via provvisoria, del Parroco, nella persona del M. R. P. Michele De Marchi, Vice Provinciale.

4) Nomina del M.R.P. Giuseppe Fava a Rettore della Casa di S. Alessio

Il Consiglio generale esprime voto favorevole al P. Generale perché, in forza delle concessioni fatte ai Superiori Generali dal Rescritto pontificio «Cum admotae» del 6 novembre 1964, possa prorogare, oltre il sessennio, l'ufficio di Superiore della Casa di S. Alessio in Roma nella persona del M.R.P. Giuseppe Fava, fino al prossimo Capitolo generale ordinario.

5) Donazione di terreno a Roma

Il Consiglio generale prende atto, con riconoscenza, della donazione di terreno nei pressi di Roma, da parte della benefattrice N. D. Antonia Cappelli di Torano, per un'opera da realizzare appena sarà possibile.

6) Esercizi spirituali per Religiosi giovani

In ossequio al voto espresso dal Capitolo Generale 1963 di aver cura speciale dei nostri Sacerdoti nei primi anni del loro lavoro apostolico, il Consiglio generale ha deciso di organizzare un corso di Esercizi Spirituali loro riservato a Casale Corte Cerro (Novara) presso il Getsemani, nella prima settimana di agosto.

IV - LAUREA

Il P. Giuseppe De Sario in data 15 febbraio, presso l'Università di Pisa, ha brillantemente conseguito la laurea in Lingue e Letterature straniere (inglese) svolgendo la tesi: « L'opera critica di Thomas Stearns Eliot ».

V - AGGREGAZIONE «IN SPIRITUALIBUS»

In data 24 aprile u.s. il rev.mo P. Generale ha aggregato « in spiritualibus » all'Ordine la N.D. Antonia Cappelli di Torano, residente in Roma. Donna di profondi sentimenti cristiani, in omaggio a S. Girolamo, nel secondo centenario della Canonizzazione, ha donato all'Ordine un terreno nei pressi di Roma sulla via Cassia, per un'opera nostra.

Il numero di Codice Postale della zona di recapito della Curia Generale in Roma è: **00153.**

ECHI FESTE CENTENARIE

SOLENNI CELEBRAZIONI IN CAMPIDOGLIO

Roma 11 marzo

Commemorazione più degna e più riuscita non ci si poteva proprio aspettare.

La splendida sede, la Sala Protomoteca, l'Oratore qualificato, il pubblico che ha riempito ogni ordine di posti per cui i Valletti comunali hanno dovuto ricorrere a poltroncine supplementari per non far restare in piedi troppi convenuti, l'intervento poi dei sigg. Cardinali Fernando Cento, Giuseppe Ferretto, Gustavo Testa, Giuseppe Slipi e Ildebrando Antoniutti, dei molti Superiori Generali e loro Rappresentanti di Istituti religiosi, alcuni parlamentari, tutto ha contribuito a rendere questa cerimonia pubblica di vasta risonanza anche per la stampa e la radio.

Sabato 11 marzo

Uno splendido tiepido sole romano illumina il Foro che si intravede dai grandi finestroni che si affacciano alla Sala sfarzosamente addobbata

Il pubblico affluisce via via più numeroso e gode della distribuzione della recente vita del Santo « Per un bicchier d'acqua fresca » del P. L. Netto, di opuscoli e immagini.

Posto privilegiato ai rappresentanti degli Istituti per orfani di Roma e provincia: è la loro festa ed è giusto che essi debbano essere tenuti nella massima considerazione. E il pubblico si commuove quando il rev.mo P. Generale rivolgerà loro un paterno affettuoso saluto.

Mancano pochi minuti alle 17 e la situazione diventa preoccupante anche per la gentilissima signorina Miriam Censori, capo del cerimoniale, perché non sa più ove collocare il pubblico che affolla la Sala.

Personalità intervenute

Oltre agli Em.mi Cardinali sopraricordati sono presenti l'Ecc.mo Mons. Mansourati, i rev.mi Monsignori: Aluffi Pentini, Addivinola, Ducoli; i Superiori Generali dell'OMI, dei Premonstratensi, dei Canonici Lateranensi, dei Caracciolini, dei Concezionisti; il Vicario Generale dei Domenicani, dei Giuseppini del Murialdo, dei Fratelli Maristi, degli Orionini; Rappresentanti dei Barnabiti, Scolopi, Fratelli delle Scuole

Cristiane, Benedettini, dei Cavanis, Salesiani e di molti altri di cui ci sfugge il nome perché giunti a Sala stipata.

Con il P. Provinciale erano presenti Padri di tutte le Case della Provincia romana con rappresentanze di Alunni ed ex-Alunni dei vari Istituti.

Molte le rappresentanze delle Religiose degli Istituti romani di carità invitate anche dal P. Vicario Presidente Generale della FIDAE.

Tra i Parlamentari abbiamo notato l'On.le Agostino Greggi ed inoltre il Vice Comandante Andreotti, fratello dell'On.le Ministro.

Sono da poco passate le 17 e con i cinque Cardinali e le Personalità entra il Ministro Andreotti che ci aveva confidato, appena sceso di macchina, di essere appena giunto in volo da Milano ed aveva nutrito forti dubbi d'essere presente, perché sull'aeroporto di Linate gravava, pochi minuti prima del decollo, una densa nebbia. S. Girolamo — gli rispondemmo — non ha voluto simile brutta sorpresa!

La solenne Cerimonia

La Cerimonia ha inizio con tre cori eseguiti alla perfezione dalla Associazione dei Piccoli Cantori di S. Maria in Via.

Che vocine candide, squillanti! Nella vastissima Sala c'è un silenzioso raccoglimento per cui non si perde neppure una nota anche della voce vellutata del piccolo solista. Un vero godimento spirituale, specie quando si pensa a certa musica intonarumori e che bellamente introduce nel clima sacro della celebrazione del Santo.

Plauso sincero ai piccoli Cantori al termine della esecuzione perfetta.

In rappresentanza dell'On.le Sindaco, assente da Roma essendosi dovuto recare a Monfalcone per il varo del primo sommergibile della nuova flotta italiana ed intitolato all'eroe romano Enrico Toti, porge il saluto l'Assessore allo sport, turismo e gioventù l'On.le dott. Carlo Rosato a nome anche della Amministrazione capitolina. Il testo è da noi riportato dopo la cronaca.

Porge il benvenuto e il ringraziamento a tutti i convenuti il rev.mo P. Generale secondo il testo che riportiamo più avanti.

Parla il Ministro Andreotti

Prende ora la parola l'On. Andreotti con quell'accento limpido e preciso, con quella leggerissima inflessione romana che è sua caratteristica, tra l'attenzione comune. (Il discorso è riportato a pag. 85)

Felice conclusione

Il termine dell'accalorato dire è accolto da tutti con prolungati applausi di consenso e di lode. Questo gesto ripaga il sacrificio che il Ministro ha compiuto per la precisa preparazione rievocativa (ci aveva confidato che aveva dovuto preparare tra un aereo e l'altro!). Riceve l'omaggio riconoscente dei Cardinali e di tutti i presenti e, applauditissimo, lascia la Sala.

La cerimonia si compie così lasciando tutti soddisfatti.

Il crepuscolo trascolora all'occidente tinteggiato d'oro.

Trapuntano le prime stelle sulla Torre Capitolina.

Tutta la splendida piazza è illuminata a festa.

Ci pare che S. Girolamo, dal Cielo, sorrida a quanti l'hanno onorato nella sede più illustre della patria italiana, Roma.

IL SALUTO DELLA AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA

Eminenze - Reverendi Padri - Signore e Signori.

È con profonda soddisfazione che quest'oggi, in occasione della cerimonia celebrativa del secondo centenario della canonizzazione di S. Girolamo Emiliani, vi porgo il commosso saluto a nome dell'Onorevole Sindaco, dell'Amministrazione Comunale e mio personale.

Mi pare di particolare significato che la cerimonia odierna, si svolga in Campidoglio, gloriosa sede dell'Amministrazione Comunale di Roma.

Pur se il patrizio veneto, che oggi differentemente ricordiamo, non poté personalmente operare in questa città a favore dei poveri — e particolarmente degli orfani e della gioventù abbandonata — egli è tuttavia presente da più di quattro secoli con l'attività dei suoi figli spirituali, i Padri Somaschi.

Infatti all'invito del Cardinale Pietro Carafa — suo confessore, divenuto poi Paolo IV, — di venire a prendersi cura di tanta gioventù bisognosa, rispose che ormai aveva già « intrapreso la via del cielo ». Questo nel lontano 1536.

Ma gli immediati successori, accogliendo tanto augusto invito e certamente ispirati anche dal Santo, scelsero Roma quale sede del loro apostolato, cominciando ad attendere durante il Concilio Tridentino, in unione con i Teatini, ad opere di inesausta carità.

Ne abbiamo memorie precise fin dal 1570, quando l'Istituto per Orfani di S. Maria in Aquiro divenne — per loro opera — un centro di catechesi per tutta la città di Roma: fondarono una grande casa a S. Biagio a Montecitorio, proprio sul posto ove ora sorge il Parlamento; continuarono ad avere cura spirituale degli orfani e delle orfane romane anche quando nel 1695 si trasferirono a S. Nicola ai Cesarini e, nel 1846, a S. Alessio all'Aventino, dove diedero vita all'Istituto dei ciechi e dei sordomuti.

Queste le principali opere di carità cui attesero i Padri Somaschi che, anche oggi continuano con immediato fervore e copiosità di frutti la loro opera, estendendola anche alle immediate vicinanze della città eterna.

Ma questo benemerito Ordine vanta altresì indiscutibili meriti anche nell'educazione della gioventù, che sin dalla fondazione, nel 1595, del Collegio Clementino, fu attratta dall'insegnamento impartito in maniera esemplare.

I reverendi Padri Somaschi, sull'esempio di S. Girolamo Emiliani, hanno sempre saputo fattivamente operare a favore della gioventù bisognosa e studiosa di questa città. Questa città che oggi, compiacen-

dosi nel ricordare colui che la Chiesa ha voluto chiamare col dolce appellativo di « Padre degli Orfani », porge un commosso saluto ed un profondo ringraziamento, adempiendo a quegli insegnamenti che S. Girolamo impartì loro con le parole ed opere tanti secoli or sono.

IL SALUTO DEL P. GENERALE

Prima di prendere brevemente la parola per porgere il mio saluto e doveroso ringraziamento, mi sia consentito leggere il telegramma augurale del Santo Padre:

Commemorandosi ed onorandosi con solenni cerimonie il santo benemerito fondatore di codesto ordine Girolamo Emiliani celeste patrono degli orfani e della gioventù abbandonata nel secondo centenario della sua canonizzazione, l'augusto Pontefice compiacesi additare ai di lui figli spirituali a tutti coloro che con encomiabile zelo amore sacrificio si preoccupano ed occupano dei complessi ardui problemi della vita della formazione cristiana civile dei piccoli e dei giovani gli insegnamenti i metodi gli esempi mentre ad essi ed a quanti sono oggetto loro premurose paterne cure imparte con vivi incoraggiamenti in pegno particolari lumi aiuti divini per una sempre più ricca messe di confortevoli buoni frutti l'implorata apostolica benedizione estensibile ai singoli convenuti.

Cardinale Cicognani

Con vivissimo piacere e gioia, a nome mio personale e di tutto l'Ordine che vive giorni di entusiasmo nell'esaltazione del suo S. Fondatore S. Girolamo Emiliani, saluto rispettosamente e rendo pubbliche grazie a quanti hanno permesso questa solenne celebrazione in questa degnissima sede.

In primo luogo a chi con squisita signorilità ci ospita: all'ill.mo sig. Sindaco e al dott. On.le Carlo Rosato che ne ha riportato il saluto, e a tutta l'Amministrazione capitolina.

A S. Ecc.za il Ministro Giulio Andreotti che fin dalla fanciullezza, nella nostra Parrocchia di S. Maria in Aquiro in Roma, ha conosciuto il nostro Santo e i Suoi Figli spirituali e, con immediato entusiasmo, ha gradito di essere l'oratore qualificato di questa commemorazione.

Agli Em.mi signori Cardinali presenti: Card. Giuseppe Ferretto che con tanto amore segue le sorti del nostro Ordine, cui è legato per tanti titoli; Card. Ildebrando Antoniutti, prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, cui ci legano particolarissimi vincoli di ossequio e che, quando era ancora Nunzio Apostolico a Madrid, vide nascere le prime nostre istituzioni in Spagna; Card. Fernando Cento, la cui presenza ci onora perché preferita ad altri pressanti impegni; Card. Giuseppe Slipyi, nobilissima figura del Sacro Collegio, che rappresenta per tutti un simbolo; Card. Gustavo Testa: la sua presenza

assume un particolare significato, poiché egli viene da quella terra bergamasca santificata dall'apostolato di S. Girolamo e dove ora riposano le sue venerate spoglie;

ai Rev.mi Superiori Generali e loro Rappresentanti;

a quanti infine, amici delle nostre Opere e devoti del Santo, sono intervenuti.

Un saluto speciale ai giovani e ragazzi orfani, ospiti dei nostri Istituti di Roma, Grottaferrata, Albano e Velletri e di altre pie Istituzioni: è la loro festa, la festa del loro Padre e quindi doveroso questo paterno ricordo, saluto ed augurio.

Un plauso cordiale ai Piccoli Cantori dell'Associazione di S. Maria in Via che con le loro voci squillanti e limpide ci hanno ricordato così autenticamente le voci di mille e mille che per la carità di Cristo, sugli esempi dei Santi e di S. Girolamo Emiliani in specie, hanno ritrovato una casa, dei cuori e il sorriso per la preparazione alla vita.

Hanno, tra gli altri numerosi, inviato la loro adesione autorevole: l'Em.mo Cardinale Luigi Traglia, Vicario di S. S.; gli Em.mi Cardinali Carlo Confalonieri, Paolo Giobbe e Giuseppe Beran; le loro Eccellenze: Mons. Antonio Samorè, Segretario per gli Affari Eccles. Straordinari; Mons. Andrea Pancrazio, Segretario generale della C.E.I.; Mons. C. Alberto Ferrero di Cavallerleone ed i nostri arcivescovi Giovanni Ferro e Mario Casariego, l'Ecc.za On.le Prof. Luigi Gui, Ministro della Pubblica Istruzione; l'Ecc.za On.le Giorgio Bo, Ministro per le Partecipazioni Statali; l'Ecc.za On.le Maria Badaloni, Sottosegretario alla P. I. ed altri onorevoli parlamentari.

On.le sig. Ministro,

Siamo pronti ad ascoltare la attesa rievocazione di S. Girolamo Emiliani, di questo Santo, non sacerdote, laico, che tanta luce di carità spande per il Suo apostolato ancor oggi nella Chiesa di Dio ed è modello ai laici impegnati in quell'apostolato di cui il Concilio Vaticano II si è fatto animatore.

Grazie, Eccellenza, grazie di tutto cuore!

Il Cardinale Paolo Giobbe. « Porge distinti ossequi al Reverendissimo Superiore Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi e lo ringrazia per l'invito rivoltogli alla conferenza che S. E. il Ministro Andreotti terrà sull'Apostolato di S. Girolamo Emiliani il prossimo 11 marzo. Deve, purtroppo, presentare le sue scuse per non poter partecipare essendo stato già impegnato in quello stesso giorno e alla stessa ora ».

Il Ministro Giorgio Bo. « ho ricevuto l'invito alla conferenza che il Ministro Andreotti terrà in Campidoglio sabato 11 marzo. La ringrazio e l'assicuro che interverrei volentieri. Sono rammaricato invece di doverLe comunicare che in tale giorno sarò fuori Roma... ».

P. Giuseppe Zambarbieri, Superiore Generale Figli D. P. (Don Orione) »... mentre formulo vivissimi auguri, assicurando preghiere per la migliore riuscita della manifestazione, sono dolente di non poter essere

presente di persona, dovendomi trovare in quei giorni a Tortona per il 27.º anniversario del transito del nostro venerato Fondatore D. Orione... La devozione del nostro Padre per S. Gerolamo, il comune campo di lavoro fra gli orfani e la fanciullezza bisognosa ed i rapporti di affetto che stringono le nostre Famiglie religiose rendono la adesione nostra tanto fervida.

Ecc. Mons. Antonio Samoré, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. « ossequia il Rev.mo Preposito Generale dei Padri Somaschi e Lo ringrazia del gentile invito alla cerimonia di sabato prossimo, in occasione del 2.º Centenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani; si scusa di non poter intervenire a motivi di impegni assunti per salute ».

Ecc.za Mons. Andrea Pangrazio, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. « ringrazio vivamente per il gentile invito a partecipare alla cerimonia che avrà luogo l'11 c. m. in Campidoglio, in occasione del 2.º centenario della Canonizzazione di S. Gerolamo Emiliani. Spero che le circostanze mi permettano di presenziarvi personalmente ».

Ecc.za Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone. Prelato dell'Ordine Sovrano di Malta. « non mi è possibile partecipare oggi alla solenne cerimonia capitolina... ma vi aderisco con tutto il cuore e mi unisco ai Somaschi tutti nel ringraziare il Signore e la Madonna di quante grazie hanno elargito al Santo e all'Ordine vostro, così benemerito della Chiesa e della sua azione caritativa.

Colgo l'occasione per ricordare ancora una volta che Clemente XIII ebbe con l'Ordine di Malta e con la Chiesa di S. Maria del Priorato (o in Aventino), particolari stretti legami, così che mi sento, attraverso la di lui memoria quale canonizzatore di S. Girolamo Emiliani, legato ancora più, in grata amicizia, ai Somaschi ».

Uniscomi spiritualmente partecipanti celebrazioni Bicentenario Santo Girolamo Emiliani invocando Signore larghe benedizioni - Cardinale Confalonieri.

Non essendomi possibile partecipare alla prossima commemorazione ufficiale del loro Fondatore invio volentieri la mia fervida adesione lieto di vedere onorato in San Girolamo Emiliani un autentico apostolo insigne benefattore dell'infanzia e della gioventù abbandonata - Dell'Acqua Sostituto.

Presente in spirito con famiglia diocesana Celebrazioni centenarie San Girolamo Emiliani rendo devotissimo omaggio dolce Padre degli Orfani implorando aiuto per nostre opere giovanili che prendono ispirazione dalla sua carità - Ferro Arcivescovo.

Impossibilitato intervenire at conferenza sul tema « L'apostolato di San Girolamo Emiliani rendo devotissimo omaggio dolce Padre degli Orfani e gioventù abbandonata » ringrazio cortese invito et porgo mio fervido saluto - Gui Ministro Istruzione.

Spiacente non poter partecipare odierna cerimonia occasione secondo centenario canonizzazione San Girolamo Emiliani ringrazio cortese invito et esprimo sentita adesione at importante significativa manifestazione - Maria Badaloni Sottosegretario P. I.

CAPITOLI E CASI

FEBBRAIO

De praesentia Christi in SS. Eucharistiae Sacramento et de recentioribus erroribus iuxta Encyclicam «Mysterium Fidei».

In questa nota, che deve avere tra le necessarie caratteristiche quella della brevità, non è evidentemente possibile offrire una visione completa della dottrina teologica sulla presenza di Cristo nell'Eucarestia. Ci limiteremo perciò ad accennare alla odierna problematica che si agita intorno alla importantissima questione.

Il solo fatto che anche oggi si accendano animate discussioni in merito a tale questione e che vari teologi cattolici abbiano dato soluzioni riprovate dal Magistero ordinario del Sommo Pontefice¹ indica chiaramente l'esistenza della problematica cui si è accennato.

Gli errori denunciati nell'Enciclica «Mysterium Fidei» sono i seguenti:

- 1 - negazione del valore della Messa cosiddetta privata (celebrata cioè non davanti a un'assemblea);
- 2 - considerazione del segno sacramentale dell'Eucarestia sotto l'aspetto di un semplice simbolismo;
- 3 - affermazione che nell'Eucarestia avviene una transignificazione e una transfinalizzazione ma non un cambiamento di sostanza;
- 4 - affermazione che Cristo è presente nell'ostia solo durante la celebrazione della Messa.

Come è noto, l'Enciclica «Mysterium Fidei» ha suscitato al suo apparire le più disparate reazioni, sia in ambiente cattolico che extracattolico². Un articolo dell'Osservatore Romano, ispirato evidentemente dallo stesso S. Padre, metteva però in chiara luce i termini in cui doveva essere inteso l'intervento del Magistero: «Le parole del Papa sono rivolte a tutti i figli della Chiesa; esse, quindi, non possono essere interpretate (come purtroppo è già stato fatto!) come aventi di mira il clero di questa o di quella nazione cattolica. Né l'Enciclica condanna vere e proprie eresie, dato che i sostenitori delle nuove opinioni non hanno negato espressamente e con pertinacia il

dogma della Presenza Reale »³. La stessa Enciclica afferma di riconoscere e di approvare negli Autori delle teorie erranee un sincero sforzo di investigare il mistero eucaristico e di proporlo in termini adeguati alla mentalità odierna: non si approvano invece le conclusioni pericolose per la fede a cui tali Autori giungono⁴. Notiamo a questo proposito che le affermazioni riprovate nell'Enciclica non sono altro che le logiche conclusioni di premesse ritenute esatte; ma è chiaro che se si conclude logicamente a una proposizione errata, devono essere considerate non esatte le premesse.

Ricordiamo ora brevemente quali verità debbano ritenersi di fede riguardo alla presenza di Cristo nell'Eucarestia, verità che non dovranno essere negate da nessun logico ragionamento.

a) Nell'Eucarestia è presente, come vittima del sacrificio redentore, Cristo, con tutto il suo essere, e non solo con la sua grazia.

b) L'intima realtà del pane e del vino non permane dopo la consacrazione, perché viene mutata totalmente nella realtà divina di Cristo.

c) Tutto Cristo è presente sotto ciascuna specie e sotto ciascuna parte delle specie.

Detto questo, non ci sarebbe altro da aggiungere, perché tutte le successive disquisizioni teologiche non aggiungono nulla di nuovo e di più chiaro alla verità di fede, in quanto la verità contenuta in un mistero è umanamente indimostrabile e la si deve accettare dalla Rivelazione. La riflessione teologica è però legittima e utile, perché dimostra che la Rivelazione non contrasta con la ragione, e anche perché cerca di dare dei misteri una certa comprensione analogica, che soddisfa l'intelletto più della semplice affermazione. In questa prospettiva devono essere viste le varie « spiegazioni » che della Presenza eucaristica sono state date. La più nota di queste « spiegazioni » date nel passato (anche se non l'unica), che ha avuto l'onore di essere rivestita di ufficialità dal Concilio di Trento in poi, è quella desunta dalla filosofia aristotelica ed elaborata dalla Scolastica medioevale. Il Concilio di Trento parlando di « tutta la sostanza del pane e di tutta la sostanza del vino » che si mutano in Corpo e Sangue di Cristo « rimanendo soltanto le specie »⁵ si esprime in termini di filosofia aristotelica, che interpreta le realtà materiali con uno schema di rigorosa dualità dialettica: sostanza (principio attivo di unità e di totalità) e accidenti (manifestazioni multiformi e variabili della sostanza). Logicamente le successive spiegazioni dei Teologi sul modo della Presenza di Cristo si sono sovente svolte prendendo come punto di partenza razionale la filosofia aristotelica.

E' evidente però che il Concilio di Trento, pur esprimendosi con i termini di sostanza e accidenti intendeva definire che è di fede la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, non che è di

fede la distinzione in ogni ente materiale tra sostanza e accidenti o che l'intima realtà degli enti materiali deve essere necessariamente concepita secondo gli effetti della filosofia aristotelica. Si può sempre lecitamente distinguere in un enunciato la verità che si vuol dire dal modo con cui la si dice: ciò che interessa affermare è la verità, non il modo.

Di qui, almeno in parte, nasce la odierna problematica circa la Presenza di Cristo nell'Eucarestia. Infatti tra i Teologi moderni sono sempre più numerosi quelli che hanno avuto una formazione filosofica diversa da quella aristotelica, i quali non trovano adeguati alla propria mentalità, e in genere alla mentalità moderna, i concetti, con cui è stato proposto il dogma della Transustanziazione. Cercano perciò di esprimerlo in termini più comprensibili all'uomo d'oggi, che non parte di solito dalla filosofia aristotelica. E' utile a questo proposito citare quanto scrive un Teologo di Innsbruck, E. Gutwenger S. J.: « Il concetto scolastico di sostanza non si lascia inquadrare facilmente nell'odierna nomenclatura. (...) Se lo scienziato parla di sostanze in senso chimico ha in mente qualcosa di ben diverso rispetto al filosofo scolastico. E tuttavia ciascuno ha un proprio dato fondamentale interiore, in conseguenza del quale egli sperimenta se stesso come essere permanente, che sta in sé, che si comporta attivamente o passivamente.

Di qui risulta che non dovrebbe essere difficile di per sé rendere il concetto di sostanza comprensibile all'uomo d'oggi. Si potrebbe anche, nel caso che la parola « sostanza » scandalizzasse, accordarsi su un altro termine, come « costante », o simili. Di conseguenza, sembra non si dovrebbe rigettare in blocco il concetto di sostanza e ritenerlo del tutto inaccettabile per l'uomo d'oggi. Ci si deve però guardare, nell'interpretazione del mondo esterno materiale, dall'applicare meccanicamente il concetto di sostanza, ricavato dal dato fondamentale interiore, a tutte le altre realtà. Il nostro concetto di sostanza è ricavato prima di tutto dallo spirito, e al massimo può ammettere una applicazione per analogia nei confronti con il mondo materiale. In quale misura si debba usare questa analogia è difficile precisare. (...)

Bisogna inoltre osservare che le cose che vengono percepite dai nostri sensi possiedono molto verosimilmente quella costituzione corpuscolare che la fisica loro attribuisce. Se è vero in realtà che le minime particelle si riuniscono a formare atomi, che da più atomi si formano le molecole e che le diverse materie che noi per mezzo dei sensi conosciamo sono costituite dal raggruppamento di diverse molecole, allora si può senz'altro affermare che pane e vino sono il risultato di aggregati molecolari. Secondo l'insegnamento di Tommaso d'Aquino si dovrebbe ammettere che la sostanza materiale del pane costituisce il " prius ontologico " da cui scaturiscono le proprietà sperimentabili del pane. Se invece si tiene in conto la prospettiva dell'odierna scienza della natura, il pane e, quindi, la sostanza del pane, sono un " posterius ontologico ". Ciò che una volta, in base a

quanto si conosceva sulle cosiddette mutazioni, veniva dedotto e supposto come " primo " (nel nostro caso la sostanza del pane, composta di " materia prima " e " forma panis ") si presenta oggi come il risultato del reciproco influsso di molecole ed energia »⁶.

L'Autore si dilunga ancora sulla critica dell'idea aristotelica di sostanza concludendo che è molto logica la posizione di tanti Teologi odierni, che cercano di spiegare la mutazione del pane in Corpo di Cristo per mezzo di concetti e termini nuovi. Si inoltra quindi egli stesso su una di queste nuove strade. Le conclusioni a cui giunge non sono certo del tutto chiare e complete, cosa che egli stesso non ha difficoltà ad ammettere. A noi comunque interessano meno le conclusioni che non la posizione del problema, il quale è certamente legittimo, anche se non lascia ancora prevedere con chiarezza in quale sicuro porto potrà approdare.

Presso altri Autori si nota una trattazione del problema in termini più esistenziali — sempre per il motivo di riuscire comprensibili agli uomini di oggi —. E' tra questi E. Pousset S. J., il quale, pur non rifiutando i concetti aristotelici di sostanza e accidenti, mette l'accento con maggior chiarezza di quanto si fosse soliti fare nel passato sul valore della presenza di Cristo nell'Eucarestia come cibo e bevanda per i fedeli.

« La Transustanziazione comporta un lato di continuità e un lato di discontinuità. La continuità si verifica direttamente al livello degli accidenti (che si potrebbero chiamare i segni): dall'inizio alla fine ci sono i segni di un nutrimento, e questi segni non cambiano; il pane e il vino non vengono modificati né nelle loro apparenze esterne, né nel loro essere fisico. La continuità si verifica anche, benché indirettamente, al livello della sostanza, cioè di ciò che è indicato dai segni: il pane e il corpo di Cristo sono ambedue nutrimento. La discontinuità invece si verifica direttamente, secondo quanto ci propone la fede, al livello della sostanza: il nutrimento naturale, cioè la sostanza del pane, non esiste più, perché cambiata in nutrimento spirituale, il corpo di Cristo passato attraverso la morte e risorto. La discontinuità si verifica pure, benché secondariamente, al livello degli accidenti dei segni: i segni del nutrimento non si presentano più, al momento della celebrazione eucaristica, in un contesto naturale e profano — come ad esempio potrebbe presentarsi nella vetrina di una panetteria o nei tini di una cantina —; si presentano invece inseriti in un culto, sotto dimensioni ridotte, assorbiti nel sacro: cose che di loro stessa natura significano una realtà spirituale.

Da questa analisi della Transustanziazione risulta che gli accidenti del pane e del vino, cioè l'insieme dei segni che li manifestano come nutrimento, non restano senza sostegno quando la sostanza del pane e del vino è divenuta corpo e sangue di Cristo fatto nutrimento per noi. In realtà indicano il corpo e il sangue di Cristo in quanto questo corpo e questo sangue sono precisamente cibo e bevanda. Questi accidenti hanno una relazione

intrinseca alla sostanza del corpo e del sangue di Cristo divenuto cibo: costituiscono la nuova accidentalità che Cristo si vuol dare con la sua morte e risurrezione, quando si fa nutrimento. E' quindi certamente vero dire che nell'Eucarestia Cristo è visto e toccato dai sensi di colui che crede, ma evidentemente è visto e toccato in quanto è cibo e bevanda »³.

Anche qui ci interessano meno gli ulteriori sviluppi e le conclusioni dell'Autore che non la luce in cui è visto tutto il problema.

Per avere una visione un po' più completa della problematica odierna sull'Eucarestia resterebbe da dare un breve sguardo a un'ultima questione: quella di cogliere con esattezza il valore teologico della permanenza di Cristo al di fuori della celebrazione ed analizzare che tipo di efficacia eserciti la Presenza Reale sulla Chiesa e sui singoli. Si tratta però di una questione la cui trattazione è ancora agli inizi e che riguarda soltanto indirettamente quanto si è sopra esposto.

P. Natale Capra

¹ Enciclica « *Mysterium Fidei* », AAS, LVII (755-756).

² Una visione abbastanza completa di queste reazioni è stata presentata da Luigi Ciappi. Primo anniversario della *Mysterium Fidei*, in *Vita Religiosa* (1966) 387-399.

³ Nel « *Mysterium Fidei* » il simbolo e la fonte della perfetta unità, in *L'Osservatore Romano*, 13-14 settembre 1965, p. 2.

⁴ AAS, LVII (1965) 756.

⁵ Denz. 1652.

⁶ E. Gutwenger, *Das Geheimnis der Gegenwart Christi in der Eucharistie*, in *Zeitschrift für katholische Theologie*, 88 (1966) 186-187.

⁷ E. Pousset, *L'Eucharistie: Sacrement et Existence*, in *Nouvelle Revue théologique*, 88 (1966) 949-950.

Il discorso su San Girolamo Emiliani del Ministro Giulio Andreotti

Eminenze rev.me, Rev.di Padri e Suore, Signore e Signori,

credo che non occorra essere degli osservatori molto attenti della realtà attuale per convincersi di una verità.

Accanto a manifestazioni esteriori talvolta chiassose, che porterebbero a mio avviso erroneamente a dare un giudizio di superficialità verso la generazione contemporanea, esiste un intimo travaglio che porta a meditazioni, a ripensamenti e talvolta a crisi, in molti settori (forse in quasi tutti) non escluso il settore religioso.

Ci si domanda cioè che cosa, al confronto di ciò che muta, resta fisso ed ancorato ad una attività permanente e che cosa invece è destinato ad essere riconosciuto già come superato o superabile nel corso più o meno lungo del tempo. Per questo io credo che, come non mai, non ci sentiamo attratti da quei testi essenziali e fondamentali della religione che reputiamo siano veramente un ancoraggio determinante specie in momenti come questi.

Uno di questi testi è senza dubbio quello di San Giacomo: « La religione pura e immacolata agli occhi di Dio e del Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puri in questo mondo ». Senza mancare di riguardo a molte, per altro intellettualmente rispettabili, polemiche di ordine teologico, liturgico o a dissertazioni, chiamiamo, moderne o comunque molto alla moda nel nostro momento, io ritengo che il riconoscere come primo punto di verità il fondamento che la religione pone come una priorità essenziale circa i nostri doveri sociali nei confronti degli orfani e delle vedove sia non solo utile da un punto di vista obiettivo generale, ma rappresenti anche un punto di incontro con un sentimento umano vivo e profondo. Sentimento che del resto è permanente lungo il corso integrale della storia della cultura, se è vero che Platone nel « *Leges* », dimostrando come lo Stato dovesse essere obbligato (allora se ne doveva occupare lo Stato, forse proprio perché mancava la Chiesa) a prendere cura degli orfani di

guerra fino alla loro maturità afferma: « Si deve temere la solitudine degli orfani. Ciascuno deve amare l'orfano sfortunato come se fosse suo figlio, anzi di più ».

E il discorso qui potrebbe prendere una strada che io non prendo per brevità e per non confondere sacro e profano, ma ne accenno soltanto. Forse l'aggancio potrebbe essere dato dal fatto che sorgendo il nostro Palazzo del Parlamento in uno dei luoghi che, sia pure per i piani regolatori dell'epoca, fu poi trasformato e vide cadere in gran parte la istituzione somasca, nel momento in cui si dovrà esaminare in questo Palazzo un determinato problema dell'istituto familiare è auspicabile che tutti siano coerenti con una verità che io credo non sia una verità politica, ma sia una verità pura e semplice: cioè se tutti ci commoviamo dinanzi agli orfani resi tali perché la invincibile forza della morte ha tolto loro i genitori, con che coerenza noi vorremmo creare una legione di orfani legali essendo più cattivi di quello che talvolta la natura sembra, quando strappa degli uomini alla loro funzione di padri?

Questa regola di S. Giacomo, o, se preferite, di San Giacomo e di Platone, è pertanto una regola che certamente non muta. E difatti nel Concilio Ecumenico Vaticano II, nel decreto sull'Apostolato dei Laici, si parla della carità pratica e si dice: « La Chiesa rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile.

« Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi, colle cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto destinate ad alleviare ogni umano bisogno, son tenute dalla Chiesa in particolare onore. Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi membri quasi di un'unica famiglia, tali attività ed opere sono divenute molto più urgenti e più universali. L'azione caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevande, di vestito, di casa, di medicina e di lavoro, di istruzione, mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni, da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto. Quest'obbligo si impone prima di tutto ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità. I laici dunque abbiano in grande stima e sostengano nella misura delle loro forze le opere caritative e le iniziative di assistenza sociale private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà ».

La Chiesa è e rimane carità. Dio è carità, ci insegna la Scrittura. E per questo noi siamo qui stasera ad onorare un grande apostolo della più delicata carità, quella verso gli orfani: Girolamo Emiliani.

Dinanzi alle figure dei santi noi possiamo fare una constatazione: non esiste un tipo di santo, non esistono dei santi « in serie ». Ogni santo ha una sua configurazione assolutamente diversa da quella degli altri santi. Ed è per questo che sotto qualche aspetto la cronaca di fatti, di scritti, di relazioni, di inquadature, nel tempo e nella società, ha una sua importanza materiale ed è giusto che venga approfondita. Però non dobbiamo mai dimenticare che la ricerca della personalità di un santo deve essere quella delle caratteristiche che restano nel tempo e che

sono molto più importanti di una serie e di una collana di dati biografici. Questi dati pure è giusto che vengano approfonditi. Quelli che non li conoscessero possono rimaner nelle opere più recenti o in quella recentissima del P. Netto o in quella documentata sui processi canonici di beatificazione e santificazione del P. Landini, e ivi possono trovare tutti i dati biografici che hanno certamente una loro importanza.

Io però non dimentico che la Chiesa saggiamente chiama il « dies natalis » il giorno della morte, in un certo senso invitandoci a considerare più quello che resta che è spirituale, che non una serie di cronache di carattere materiale.

Detto questo dobbiamo, però, in questa peraltro brevissima rievocazione di San Girolamo Emiliani partire certamente dalla sua figura concreta quale è stata nella storia, una storia che si incontra nella repubblica veneta, un mondo abbastanza conosciuto che il primo biografo di San Girolamo Emiliani, rimasto anonimo (ma estremamente importante proprio perché aveva con lui vissuto) aveva conosciuto di persona. Probabilmente questo biografo era veneziano, pur essendo anonimo, perché dice: « Venezia umanamente è così splendida da non aver bisogno di lodi ». Era tutto un mondo particolare, un mondo nel quale vi erano enormi luci ed anche notevoli ombre, vi era un grande equilibrio di poteri, si cercava di evitare il possibile prevalere di un gruppo sull'altro o di un uomo sugli altri uomini e si difendeva anche gelosamente la prerogativa dello Stato pur rispettando fundamentalmente le esigenze religiose.

Si arrivava a polemizzare qualche volta anche in modo irriguardoso con il Papa, come nell'editto che Giulio II fece quando la repubblica veneta non voleva restituire un tratto di Romagna che era stato occupato provvisoriamente (come si fanno normalmente le occupazioni di carattere politico) e che poi si voleva ridare a chi spettava. Giuridicamente però quando in un momento difficile per la repubblica di Venezia i Turchi propongono una alleanza per difendere la repubblica stessa minacciata, allora insorge la coscienza sostanzialmente cristiana dei veneziani, che dicono: preferiamo essere distrutti che non fare questa ibrida, e non conforme alle nostre tradizioni, alleanza.

E' in questo clima che nel 1486 nasce Girolamo Emiliani, da una famiglia che la tradizione vuole fosse profuga da Roma ai tempi delle vicissitudini di Lodi e che aveva avuto il nome trasformato da Emiliani in Miani, dalla tradizione veneta, una famiglia patrizia dedicata all'esercizio delle funzioni di governo e professionalmente dedicata al mercato della lana.

Il padre di San Girolamo era podestà di Feltre, era un uomo di governo e di armi ed era tra i principali esponenti del senato veneto. Sua madre, apparteneva ad una famiglia assai distinta, la famiglia Morosini. Il padre muore quando San Girolamo ha dieci anni. I figli seguono la sua strada, ottenendo pubblici incarichi e continuando la attività professionale. A 20 anni Girolamo può con legittima soddisfazione indossare la toga violacea col cappuccio, proprio dei membri del Grande Consiglio, ed entrare a far parte della massima istituzione della Repubblica.

Devono passare però altri 5 anni perché egli possa avere delle funzioni dirette e autonome; e queste funzioni le ha in un momento

difficile e nel posto più difficile. Viene nominato castellano nel comune di Castelnuovo di Quero, in un momento particolarmente arduo perché contro Venezia vi era la coalizione di tutti. Attraverso la lega di Cambrai vi era la coalizione di Giulio II, di Luigi XII di Francia, di Ferdinando il Cattolico di Aragona e di Massimiliano d'Asburgo. Tutti: Chiesa e Impero, Francia e Aragona, contro la repubblica di Venezia.

Non diamo qui un giudizio di carattere politico, che estranierebbe completamente dalla nostra finalità, certamente però vi era una sproporzione di forze tanto che quando il comune di Castelnuovo di Quero viene attaccato da questa coalizione la resistenza è una resistenza labile. I militari professionali credono bene di non accettare questa battaglia sproporzionata e rimangono pochissime persone. Esattamente rimane Girolamo con due persone; viene fatto prigioniero, viene portato come si vede nelle raffigurazioni con le catene della prigionia rese pesanti da palle di cannone.

E avviene, in quell'anno 1511, forse il primo fatto che silenziosamente trasforma la vita di quest'uomo (fino a quel momento un uomo anagraficamente cattolico, ma non esemplare) di cui non si conosceva la pratica religiosa. Egli viene liberato (e viene liberato misteriosamente, possiamo dire vedendo quel che è accaduto dopo, come un disegno divino che c'era su di Lui). Viene liberato miracolosamente e fa una sua promessa che va ad assolvere: quella di recarsi a Treviso al santuario della Madonna Grande per dare atto pubblicamente alla sua riconoscenza. E' una crisi grave per un uomo che aveva aspettato i suoi 25 anni per cominciare la vita pubblica.

Il primo atto concreto di questa vita è quindi una disfatta di carattere militare, sia pure non legata ad una disfatta di carattere morale. Egli riprende il suo incarico, a sistemazione bellica provvisoriamente definita, ma comincia a riflettere, comincia a leggere, comincia a pensare.

Intanto qualche anno dopo muore uno dei suoi fratelli, Luca, e lascia degli orfani: Elena, Alvise e Dionora e li lascia alle cure particolari di Girolamo. E' il primo contatto con la missione di tutore degli orfani.

Qualche anno più tardi, esattamente nel '26 muore anche il fratello Marco, lasciando altri due figlioli, ugualmente affidati alla cura di Girolamo, segno questo del prestigio di carattere familiare di cui era circondato.

Egli continua nella vita pubblica ma non sembra quasi più legato alle aspirazioni di una legittima ambizione di incarichi più importanti, anzi è avviato verso un distacco da quella missione per la quale pure si era preparato e sembrava destinato.

Nel 1523 lo vediamo ancora circondato da grandissimo prestigio, tanto che quando si devono scegliere i trenta cittadini per nominare il nuovo doge egli è appunto di questi trenta. Scelgono il doge Andrea Gritti; egli è però ormai sulla via dell'abbandono, forse ancora non ha chiaro quel che deve fare, ma ha chiaro quello che non deve più fare. Ritorna a Venezia e dopo un contatto di carattere spirituale con delle figure di religiosi appartenenti ai canonici regolari, apre dispute con dotti biografi, canonici regolari lateranensi o canonici regolari agostiniani. Questo ha, direi un'importanza (chiedo scusa) ma per me piuttosto secondaria, non giustamente per i biografi che hanno delle responsabilità molto maggiori di quello di far un piccolo discorso.

E comincia quella che è veramente, direi, una operazione di domatura di un uomo che i testi ci descrivono come un uomo altero, anche un po' rissoso (e del resto la sua vita portava a dover avere alcune di queste caratteristiche). Egli ha anche idee interessanti e risente degli influssi negativi della vita militare. Però il biografo si preoccupa che questo non sembri un giudizio assoluto nei confronti dei militari e spiega: « non a causa del servizio militare, ma per colpa di quegli uomini corrotti che vi si inoltrano sostenuti dal cattivo esempio di malvagi condottieri ».

Vorrei qui, saltando per un attimo alcuni secoli, dire che una delle glorie dei somaschi nei confronti della storia patriottica e militare del nostro paese si incontra proprio durante la prima guerra mondiale: il primo cappellano che muore sul fronte è proprio il P. Cerbara, gloria della nostra regione e gloria della famiglia Somasca.

Torniamo alla conversione (perché così sostanzialmente si può chiamare). E' molto di più di una conversione: si crea un uomo completamente diverso da quello che era l'uomo precedente. E a partecipare a questa trasformazione sopravvivono dei fatti in parte derivati dai grandi avvenimenti di quel periodo. Anno 1527: il sacco di Roma fa ritornare a Venezia due figure che avranno un peso determinante nei confronti di Girolamo Emiliani: Gaetano Thiene e Mons. Giampietro Carafa che sarà poi Cardinale e diverrà papa col nome di Paolo IV.

In questo incontro di santi, in modo particolare tra Gaetano Thiene e Girolamo Emiliani nasce l'idea-guida che porterà in termini di tempo relativamente brevi dei risultati sorprendenti. E dobbiamo dire qui che se veramente per la Chiesa erano quelli tempi durissimi (tempi di Martin Lutero, basti dire questo per capire che cosa doveva accadere nella Chiesa) la Chiesa stessa ha avuto sì dolorose lacerazioni, ma non è affatto uscita né sconfitta né indebolita da quei momenti. Perché ha avuto senza dubbio grandi figure di teologi, grandi figure nel mondo della cultura religiosa ma anche perché ha avuto proprio in quel periodo, e credo non a caso, providenzialmente parlando, figure che si chiamano Ignazio di Loyola, Camillo de Lellis, Antonio Maria Zaccaria, Giovanni di Dio, Gaetano Thiene, Girolamo Emiliani. E' veramente, forse, da meditare questa necessità di santi non solo da un punto di vista di carattere storico, per il passato.

E Girolamo Emiliani crea la sua prima iniziativa, ancora a metà tra una dedizione completa e un senso di trasformazione in itinere: l'ospedale del Bersaglio. Lo crea in un momento particolare, nel quale la carestia faceva vittime tremende in tutta la zona. Crea subito dopo a San Basilio, sempre in Venezia, una istituzione per gli orfani e per i trovatelli e si trova in quell'anno un'altra terribile calamità: la peste, con le pagine drammatiche di Venezia e di tutta la regione.

La peste prende anche Lui che non si risparmia e non usa alcuna cautela. Crede di essere sul punto di morire, ma evidentemente se da un punto di vista personale (per la salvezza della sua anima) credo che fosse già sufficiente il lavoro di trasformazione che era stato operato nella sua personalità, vi era ancora qualche cosa che egli doveva fare non per sé, ma per gli altri. Ma è per questo che egli non muore, ma capisce che veramente bisogna tagliare con tutto il passato. Cede al nipote Alvise i suoi beni, si trasferisce con un gruppo di orfanelli prima a San Basilio e poi nella nuova istituzione di San Rocco, viene nominato direttore del-

l'ospedale degli incurabili dove porta questo suo primo nucleo di collaboratori e insieme di assistiti.

La sua fama immediatamente va fuori di Venezia e incominciano a scrivergli il vescovo di Verona e il Vescovo di Bergamo. Poi, con una formula che ha varianti rispetto alle Compagnie del Divino Amore, che erano state create all'inizio di quel secolo e che avevano con Bernardino da Feltre e con Santa Caterina da Siena degli enormi fulgori, con una formula da Lui in parte trasformata egli incomincia a fare il suo giro pastorale. Si porta a Verona, si porta a Brescia, a Bergamo, a Como, a Milano e, dovunque, ha l'iniziativa di prendere cura degli orfani, e degli ammalati. Ma ha anche un'altra iniziativa particolarmente delicata: quella di prender cura delle giovani traviate che avevano bisogno di una rieducazione.

Anche qui il discorso si presterebbe forse a dire che quando lo Stato crede di poter fare da solo queste rieducazioni, ha i risultati che ahimé, tutti conosciamo anche in tempi relativamente recenti. Forse se ci affidassimo un po' di più a dei Santi o comunque a delle persone disinteressate religiosamente, anche da un punto di vista civile, noi avremmo dei risultati migliori.

Si trova, proprio nell'anno cardine della sua attività, nel 1533, a Somasca. Questo piccolo borgo diverrà celebre proprio per la istituzione della famiglia religiosa allora chiamata Congregazione dei Servi dei Poveri derelitti, ma sarà dopo la morte di San Girolamo denominata Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi.

Da Somasca si irradia una nuova luce di attività che viene, purtroppo, a dover essere collaudata da una nuova epidemia, da un'altra tremenda peste che squasserà dalle fondamenta la regione lombarda. E' in quell'anno 1537 che, come ha ricordato l'assessore Rosati, il Card. Carafa lo chiama a Roma perché venga ad organizzare qui la sua famiglia religiosa. E' stata breve la sua vita e veramente singolare anche da questo punto di vista, perché, cominciato l'apostolato tardissimo, è riuscito a creare una formula e a creare una famiglia religiosa in pochissimi anni.

E l'8 febbraio del 1537 egli muore preso proprio dall'epidemia. Questa volta la Provvidenza poteva considerare compiuto il suo disegno su Girolamo Emiliani e nella comunicazione che viene data dalla curia di Bergamo della morte, si parla testualmente: « Lutto come se fosse morto il Papa e più che un profeta ».

Qualche anno più tardi, esattamente nel 1568, dopo un tentativo di fusione fra la famiglia dei Teatini e la famiglia dei Servi dei Poveri Derelitti, si ristabiliscono i binari autonomi, così come era nella logica delle opere e degli indirizzi dei rispettivi fondatori, e si trasforma appunto la precedente congregazione nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi.

D'ora in poi sarà un'espansione non quantitativamente molto rilevante ma di enorme efficacia e di grande qualità, con l'affidamento del Collegio più importante, appunto detto il Clementino, da parte di Clemente VIII ai Padri Somaschi. E' una espansione che ha delle caratteristiche che, in verità, io non posso qui ricordare ma che certamente nella storia religiosa di Roma ha avuto un peso; lo ha avuto nel primo periodo, lo ha avuto nella ricostruzione degli avvenimenti piuttosto noti ed eversivi del secolo scorso e lo ha avuto anche recentemente attraverso il collegio degli orfani

che è stato prima ricordato e al quale mi piace per brevità associare soltanto la cura dei ciechi i piccoli ciechi di Sant'Alessio, che noi chiamiamo così anche ora che sono a Tormarancio.

Ed è quasi due secoli dopo che appunto Benedetto XIV procede alla beatificazione di Girolamo Emiliani e 20 anni più tardi che si procede da parte di Clemente XIII alla santificazione.

Ma mi pare interessante, prima di passare brevissimamente alla seconda parte di questa mia conversazione, notare una circostanza: gli ultimi tre papi sono legati in modo particolare a San Girolamo Emiliani. Non è questa una di quelle forme un po' retoriche o di difficile combinazione che qualche volta si devono trovare per far dei discorsi. Pio XI è legato a S. Girolamo perché nel 1928 proclama Girolamo Emiliani patrono mondiale degli orfani e della gioventù abbandonata. Pio XII lo è perché nel 1938, ancora cardinale (l'ultimo anno di sua vita di cardinale) in Santa Maria in Aquiro, qui in Roma, tesse un panegirico di San Girolamo Emiliani, forse letterariamente pieno di un po' di fronde, ma profondamente vero e ricco di sostanza (io lo ricordo con qualche commozione perché ebbi il privilegio di ascoltarlo in anni abbastanza lontani). Giovanni XXIII, per la sua stessa provenienza da Sotto il Monte, a otto Km. da Somasca, era legatissimo alla venerazione di San Girolamo. Fin da bambino si recava ogni anno a Somasca, talvolta a piedi e talvolta sull'asinello. E continuò a farlo ogni qual volta ritornava, anche per breve tempo, da luoghi lontani dov'era a rappresentare la Santa Sede: ritornava nella sua città, vi si recava di nuovo a pregare. Lì, cardinale, nel 1953 consacrava, l'altare della cappella dedicata alla Madre degli orfani. Poi, andato a Venezia, questa colleganza spontanea tra la attività di Girolamo Emiliani e questo viaggio alla rovescia fatto dal Card. Roncalli, si riconosce in una lettera del Patriarca di Venezia del 4 febbraio 1955. Cito soltanto un periodo che dice: « La storia religiosa di Venezia ha tre astri di prima grandezza, tre insigni figure di nobile famiglia patrizia. Nel secolo XV Lorenzo Giustiniani, nel XVI Girolamo Emiliani, nel XVII il Beato Gregorio Barbarigo. Alla memoria di San Girolamo fiore di apostolato cattolico per i poveri e gli orfani e per l'educazione in genere, in un senso che è più difficile, ma anche glorioso per la Chiesa mi legano i più innocenti ricordi della mia fanciullezza educata alla devozione di Lui, in quegli stessi luoghi vicini e familiari alla mia terra d'origine in cui Egli piantò la sua congregazione e chiuse la sua vita ».

E credo che non casualmente, nella sua prima consacrazione episcopale da Papa, Giovanni XXIII volle inserire un « figlio » di San Girolamo Emiliani, l'attuale arcivescovo di Guatemala, Mons. Casariego. E' una testimonianza, questa, che credo abbia valore proprio per dimostrare quella che è la nostra tesi: l'attualità direi, la perennità del magistero di Girolamo Emiliani.

Di che cosa è fatto questo Magistero? Io accenno soltanto a quello che a me sembra rappresenti una linea della figura di santo di quest'uomo. Primo, è l'amore al crocifisso: uomo di armi, uomo che veniva dalla parte più materiale dell'attività civile sente che non si può avere una via di mezzo, non ci sono delle transazioni e come non ha il ritegno umanamente comprensibile di curare personalmente le piaghe più purulente degli ammalati, nei suoi ospedali, così sente che la religione è fatta di essen-

zialità e sente che non si può « girare attorno » alla coerenza di un amore al Crocifisso unito ad una fedeltà assoluta a Pietro.

La sua caratteristica di voler rimanere laico (e cercherò di dire a mio avviso il perché), lo porta ad avere un'obbedienza verso il Papa, verso i Vescovi, verso i sacerdoti della sua congregazione religiosa. Una fedeltà che, se Egli sa praticare così bene, dovrebbe essere meno difficile a tanti che certamente santi non sono. Le caratteristiche della Compagnia sono proprio miranti ad una valorizzazione di certe doti naturali, anche se non rappresentano che un enorme sforzo per coloro che devono praticarla. Cito una massima: « La Compagnia non perda quella sua caratteristica di stare nella solitudine ».

Un uomo che vive in mezzo al popolo, vive con dei ragazzi e mi è sembrato così bello che la nostra celebrazione cominciasse oggi con i ragazzi di Santa Maria in Via: essi testimoniano l'importanza, nell'economia religiosa, della presenza di quelli che poi, non a caso, sono i prediletti da Gesù. Questo senso di dover essere in pieno nel mondo si accompagna però alla massima di stare nella solitudine. E l'uomo che era stato conosciuto per una certa irruenza e per un desiderio di comando, dice: « Con la vostra pazienza salverete le anime ». E poi: « A noi sta di sopportare il prossimo, il Signore permette l'errore degli altri affinché voi impariate ad avere pazienza ». E ancora, in una bozza di preghiera, egli dice: « Padre Nostro, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che più piace alla Divina Maestà vostra ». E più avanti, riconoscendo forse agli altri quella che era stata la difficoltà che in se stesso aveva sperimentato, parla di non scoraggiarsi quando è difficile la strada del recupero proprio o di fratelli: « Se vuoi liberare la tua anima dai peccati affinché divenga abitazione del Signore, comincia a prenderli uno alla volta e strappalo; poi proseguirai con gli altri, finché te ne sarai liberato ».

Il suo biografo ci dà il segno di un'altra caratteristica quando dice che egli soveniva con l'elemosina il povero, lo consigliava, lo visitava, lo difendeva e, cosa dilettevole a vedersi, se ne stava allegro. E' questa una caratteristica che non può non essere dominante in chi ha come sua ansia spirituale quella di formare dei fanciulli e di fare da padre a chi è rimasto privo dei più elevati affetti familiari.

E infine, altre due caratteristiche mi paiono non indifferenti: la prima è quella di un grande ordine: « Bisogna evitare l'errore — dice — di credere che tutti devono fare tutto » e aggiunge: « Raccomando soprattutto che si faccia ogni cosa a suo tempo ». Anche questo, credo, rappresenta un ammonimento tutt'altro che irrilevante. La seconda caratteristica è il rigore, che non è in contrasto con un animo sereno e con un animo dolce, ma anzi è la base per una vita ordinata e per una missione che abbia la sua efficacia.

In due lettere a Ludovico Viscardi, abbastanza singolari, così si esprime. Nella prima: « Trattenete Ambone, che egli stia sempre in fondo alla tavola e sia privato di bere vino ogni qualvolta compia del male. Se poi la mancanza fosse rilevante dategli una strigliata da cavallo ». E nella seconda lettera dice: « Convocate il commesso portatore, Giovanni l'infermiere, Gio l'amministratore, Martino latore della pre-

sente e ammonite che Dio li punirà. Non sanno che si sono offerti a Cristo, che sono in casa sua mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come vogliono adempiere tutto questo senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e senza pregare per esso, senza mortificazione, senza fuggire il danaro e il volto delle donne, senza obbedienza, senza osservanza degli ordini abituali? ».

Questo rigore, unito a quel suo infinito amore verso i giovani, lo porta appunto a segnare una sua pedagogia fatta di una vicinanza costante, fatta di una ricerca, di una stima attraverso innanzitutto l'esempio, fatta di una preoccupazione prevalentemente religiosa, perché questi ragazzi amino la Madonna, si accostino ai Sacramenti, partecipino alla vita attiva di carattere religioso.

Ma accanto a queste preoccupazioni di ordine spirituale vi è « ante litteram » una scuola professionale « in nuce », se è vero — come è vero — che nella scuola di San Rocco a Venezia, alcuni maestri insegnavano a fabbricare chiodi di ferro, « nella quale arte si esercitava Lui, assieme ai giovanetti ». Più tardi, nella sua missione nelle campagne lombarde, viene descritta la sua opera di zappatore di terre, di tagliatore di migli e di altri simili lavori di carattere agricolo.

Questa cura dell'istruzione tecnica che poi avrà (ed è bene ricordarlo ad onore anche della nostra religione) che poi avrà in Congregazioni, in famiglie religiose, secoli dopo, una sua configurazione organica, si trova però già (perché le condizioni e le esigenze degli uomini sono poi sostanzialmente tuttora le stesse) si trova nelle famiglie religiose a cavallo tra l'altro e questo secolo. Forse molti che oggi sentono quanto sia importante nell'economia italiana che ad esempio il Piemonte abbia una sua validità di ordine produttivo, sono portati, non so se a riconoscere ma forse a riflettere che questo deriva anche dal fatto che famiglie religiose come quella dei Salesiani, dei Giuseppini o degli altri hanno creato lì, quando nessuno pensava nella vita pubblica a prepararle, classi di giovani con un mestiere e con una professione.

Mi pare che questo « fabbricare chiodi » insieme ai bambini o andare « a tagliare i migli » nelle zone del bergamasco o nella zona del pavese, rappresenti proprio un segno di una continuità di preoccupazioni, in questa cura particolare degli ammalati, in questa cura particolare dei ceti rurali.

Ma, ed è l'ultima considerazione che io debbo fare, è stato ricordato dal P. Generale un fatto che pochi sanno, cioè che San Girolamo era un laico. Non sono nemmeno colpevoli quelli che non lo sanno, tant'è vero che a un certo momento c'è una invenzione (che non si sa come sia venuta fuori) di una sua ordinazione sacerdotale che non trova assolutamente riscontro, anzi trova una conferma negativa in tutto il resto dei documenti ineccepibili.

Ora per questo laico sarebbe stato, credo, facile, forse spontaneo, creare una famiglia religiosa, prendere gli ordini ed esserne formalmente il capo anche da un punto di vista sacramentale e da un punto di vista di dignità gerarchica « iure proprio ». Credo che si possa qui fare una citazione e una osservazione. La citazione la prendo dal discorso dell'allora Cardinale Pacelli dove si dice: « Girolamo non aspirerà alla dignità sacer-

dotale, la sua paternità spirituale non procederà né scenderà dall'altare, ma uscirà dalla dolcezza e mitezza del suo amore verso i miseri. Non sarà maestro dai pergami, ma in terra piana, servo degli umili ed abbandonati, il suo sacerdozio sarà il ministero dell'umiltà e della carità che dalle famiglie trabocca nel mondo per le vie e nelle campagne ».

Si dice che, (del resto non abbiamo di San Girolamo Emiliani che poche lettere e delle bozze di preghiere) si dice dal suo biografo — con una frase, così gentile, ma mi pare anche espressiva che non è affatto diminuente del suo valore, anzi — si dice: « Quanto all'intelligenza poteva sostenere la conversazione dei suoi pari benché l'amore superasse l'ingegno ».

Così, si riconosce che anche per il laico c'è una grande possibilità, c'è un grande spazio e non manchiamo di riguardo a nessuno dicendo che questa non è una novità degli ultimi tempi. Del resto, quando noi eravamo bambini ci si insegnava che la azione cattolica costituiva la cooperazione dei laici all'apostolato dei sacerdoti. E noi vediamo (e cerchiamo di collegare questa conclusione con quello che è l'insegnamento di Girolamo Emiliani) vediamo che il Concilio, nel decreto sull'apostolato dei laici, ci ricorda con frasi estremamente chiare questa grande missione, direi, questo dovere-diritto dei laici a non estraniarsi dal lavoro istituzionale della Chiesa, come partecipi della missione di Cristo, profeta e Re.

« I laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia. Nutriti dalla attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, i laici partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della Chiesa, conducono gli uomini che forse ne vivono lontani appunto alla Chiesa, cooperano con dedizione generosa nel comunicare la parola di Dio specialmente mediante l'insegnamento del catechismo. Mettendo a disposizione la loro competenza, rendono più efficace la cura delle anime e anche l'amministrazione dei beni della Chiesa ».

Qui si parla di questo lavoro complementare del laico a quella che è l'attività istituzionale del sacerdote, ma in un altro passo del Concilio mi pare che si affermi una realtà importante quanto questa che la completa, la realtà dell'esempio, ed è nel documento sulla Chiesa, nella *Lumen Gentium*, nel cap. IV dedicato ai laici. Si dice: « Con il nome dei laici si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'Ordine Sacro e dello Stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè che per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano. L'indole secolare è propria dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro sebbene talvolta possano attendere a cose secolari anche esercitando la professione secolare, sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi testimoniano che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini. La vocazione propria dei laici è creare il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio, vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale. Ivi sono chiamati a contribuire quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito

evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita. A loro particolarmente spetta di illuminare, ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte secondo Cristo e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore ».

Ci si domanda: è possibile questo?

Direi che la vita di Girolamo Emiliani ci dimostra che è possibile fino ad un grado eroico. E non sò se San Girolamo, che allora era abbastanza giovane e non si interessava in quel momento molto delle cose religiose, seguisse i lavori di un Concilio molto importante, il Concilio Lateranense V, cominciato nel 1512 e terminato nel 1517. Aveva 26 anni all'inizio e 31 alla chiusura del Concilio, un Concilio di estrema importanza storica perché precede il Concilio di Trento e in alcuni punti contiene proposte di bolla di riforma, votate in una delle sessioni (la nona), che forse se fossero state attuate e non avessero provocato distorsioni, difficoltà e cavilli avrebbero evitato molti guai di altra natura.

Quel'è lo spirito di questo Concilio? Per questo io lo cito. Lo spirito è dato sì dagli atti che uno può studiare, ma ci vuol tempo e ci vuole molta voglia. Ma c'è una frase detta dal Ministro generale degli Agostiniani in quel concilio e che non ha valore solo per quel concilio: « Gli uomini devono essere trasformati dalla religione e non la religione dagli uomini ».

« Girolamo Emiliani comprese questo e si fece trasformare dalla religione. Io credo che il cercare di comprenderlo, anche se ovviamente incapaci di imitarlo, sia il modo migliore per commemorare da parte nostra non un grande defunto, ma un Santo che da più di quattro secoli vive nel ricordo di tutti e principalmente nella tradizione e nel lavoro dei suoi degnissimi successori somaschi.

FASCICOLO N. 166

LUGLIO - AGOSTO 1967

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23